

ANTONIO PAGANO - ANNA RUGGIERI

LA MUSA SOTTILE DI SALVATORE TROVATO, IL PANETTIERE POETA

30 novembre 2002. Nella Sala dell'Accoglienza del Convento di San Biagio dei Padri Francescani di Acireale viene presentato il volume *Poesie* di Salvatore Trovato, il panettiere poeta. A vent'anni dalla morte, i figli hanno voluto rendere omaggio al Padre amatissimo con la pubblicazione dell'intero *Corpus* di poesie e di versi ancora inediti. All'insegna dell'espressione di Corrado Govoni "pensando che mio Padre forse sente", hanno interpretato nel modo più consona con il loro affetto imperituro la volontà del Padre il quale auspicava che dopo la sua morte i versi non andassero dispersi. Trovato sentiva di aver dato, nel suo piccolo, qualcosa che valesse la pena di salvaguardare dalle offese del tempo. E i figli, sempre memori, hanno espresso apertamente la loro devota riconoscenza nei confronti del genitore che si era sacrificato per portarli avanti in mezzo a tante difficoltà esercitando il mestiere di "lavorante" panettiere. Il pane veniva confezionato di notte per essere pronto alle prime luci dell'alba. Chi non ricorda la fragranza del pane appena sfornato che si spandeva per le strade? Eppure, quel profumo piacevolissimo era frutto di un lavoro assai faticoso che avrebbe meritato molto di più. Sa di sale il pane guadagnato *frusto a frusto*. Panettiere poeta. *Poeta nascitur non fit...* Poeta si nasce non si diventa. E' un fatto di cromosomi. Un'autentica saga della stirpe dei Trovato la sera del 30 novembre. I nove figli Santo, Giuseppe, Ignazio, Benedetta, Camilla, Rosalba, Elena, Nino e Aurora con i figli e la loro numerosa prole, ventotto nipoti, non pochi dei quali con figli, hanno reso ancora più bello e toccante l'incontro. Da lassù l'anima del poeta ha gioito per l'affettuoso omaggio alla *Musa Sottile*

che fu di conforto nelle poche gioie e nelle tante tribolazioni dell'esistenza del poeta panettiere.

Turi Trovato nacque ad Acireale il 16 febbraio 1909 in una modesta dimora di via Pennisi nel centro storico, tra piazza Lionardo Vigo e l'antica via Galatea, all'ombra della cupola della Basilica di San Sebastiano. Ancora ragazzo, dimostrò sensibilità e particolare predisposizione ad osservare quello che cadeva sotto i suoi occhi attenti cui nulla sfuggiva. Frequentò le scuole elementari, ma le condizioni della famiglia lo costrinsero a lavorare nelle panetterie per apprendere l'arte nobilissima della manipolazione del pane. Ebbe tanti "principali" tra i quali Giovanni Spadaro, "u beddu" di via Galatea; la signora Ferlito, "a rizza" di via Davì; Monaco, "scimia" di via Romeo; Bella, "canigghia" di via Davì. Una vita intera a panificare. Farina, acqua, sale, lievito, 'u *criscenti*, impastatrice governata dall'uomo, fascine per alimentare il fuoco, legna di "zzuccu di lumia e d'alivu". pale per infornare e sfornare, fuoco da tenere sotto stretto controllo durante il periodo della cottura di quel ben di Dio... *Cudduri, cuddureddi, vasteddi, vastidduzzi, cucciddati, cucciddateddi, panuzzi, rusetti, pani a caddozzu*... Nel duro lavoro a forza di braccia della lunghissima nottata gli faceva compagnia il pensiero dominante della cara *Musa Sottile*, della sposa, dei figli, dei fratelli... *Passu la vita mia facennu pani/ stirannu cucciddati e sfilatini / di quannu scura 'nfinu a lu 'ndumanii pigghiannu uccati chini di vilenu*.....

Nelle pochissime ore libere, Trovato si fermava in piazza Duomo ad ammirare il bel barocco e a fissare nella mente tipi e caratteri.

La piazza è il luogo deputato a dare ispirazione. Ascoltava i discorsi della gente, lui parco di parole, sempre cogitabondo e in angustie per le tante preoccupazioni che la vita non mancava di ammannirgli. Spesso si aggirava attraverso la zona del mercato dove ferveva la vita in mezzo al via vai continuo della gente e alle caratteristiche "vanniate" dei rivenditori inneggianti a gran voce alla bontà della merce in mostra come opere d'arte e soprattutto da gustare. Via Davì, piazza Commestibili, via Giovanni Meli, piazza Mazzini, via Musmecci. Ogni rivenditore aveva il proprio "pecco" o "ngiuriu": *fetu, pap-paleccu, cidditta, surdu, canigghia, zuccurufinu, strazzaveruli, patedda, facci tagghiata, messa, nuciddaru, crispiddaru, cacasangu, squadumaru*...Voci, afiori, odori si fondevano in uno splendido quadro

d'insieme, guttusiano in mezzo ad un'orgia di colori dalle più svariate tonalità. Qui Turi Trovato coglieva non pochi spunti per la sua poesia.

Dopo il suo matrimonio con Rosaria Puglisi di Acì Sant'Antonio, Trovato si trasferì in via Santo Stefano, una traversa della centralissima via Cavour. Un modesto appartamento, troppo angusto per una famiglia che andava vieppiù crescendo. Dovette fare di necessità virtù. Il poeta si lamenta delle ristrettezze, quasi forche caudine, ma non si dispera al pensiero che nel mondo c'è di peggio ed invoca il buon Dio perché gli dia la salute fino a quando i figli abbiano bisogno del necessario sostentamento. Non aspira agli agi. Le ricchezze creano problemi e non sempre danno la felicità. Ottenuta l'assegnazione della casa popolare senza l'aiuto dei proverbiali *Santi in Paradiso*, avendone diritto, *pleno iure*, si trasferì da via Santo Stefano in via San Martino. Un discreto passo avanti. In un giorno di maggio degli anni cinquanta il cuore cominciò a fare le bizze e Trovato ne avvertì la gravità. Questo muscolo cavo che batte nel petto di ogni uomo, tanto cantato dai poeti, dà gioie e dolori, emozioni e scoramenti, coraggio e paura. Pensando alla morte, Turi Trovato si preoccupa non tanto per sé quanto per la famiglia che si sarebbe sentita cadere addosso il tetto della casa. *'u cummu da casa*, se fosse venuto meno il padre. *Dintra lu latu mancu di lu pettu / mi sentu comu tanti pungigghiuni. / 'Na vampa ca m'adduma ppi dispettu. / ca mi sicca li primuni... / quasi arrivatu all'urtimu assaccuni...* Superata la crisi cardiaca, terribile campanello d'allarme, Turi Trovato affida alla sua *Musa Sottile* il ricordo dei momenti tristissimi al sentire *appropinquarsi* la brutta morte *detestata hominibus*. *'Ntisi 'n'attaccu forti / ca scapulai a stentu di la morti...* Il *pathos* faceva soffrire il poeta.

Anche la *Musa Sottile* che gli urgeva in petto era croce e delizia.

In una bellissima lirica in lingua siciliana il Senatore Agostino Pennisi Statella Barone di Floristella, poeta di finissimo sentire *in utroque sermone*, italiano e siciliano, condivide il tormento dell'amico poeta. Singolare la sintonia tra l'uomo di cultura e il panettiere, poeta di istinto. *Lu sacciu, frati miu, quantu è la pena, ca ppi scriviri 'n libru l'omu pati: / chi dolu ennu ennu lu 'nvilena, / quantu n'appizza chiancennu nutati...* A corto di mezzi, Trovato non pubblicava con le case editrici. Affidava le sue sillogi poetiche all'amico tipografo Lanzarotti. Non poteva passarsi il lusso di avere un editore. Non aveva

sponsorizzatori. Si toglieva il pane di bocca per dare alla luce i parti del suo estro poetico. Di sillogi ne pubblicò un nutritissimo mannello. *Amor lo mosse della Musa Sottile. Vasuni persi e grannuli grossi, Lu deci di maju. Lu trenu jancu di la Madonna di Lourdes. Così nustrani, Cavallaria rusticana, Fatti dulurusi, Canzuni. Gira Juci ccu la Musa, Canta lu jaddu...* Vastissima la gamma dei motivi poetici del mondo di Trovato panettiere poeta. L'amore, il fato, le tradizioni popolari, la famiglia, l'amicizia, le gioie e i dolori, il tempo che scorre, il lavoro, onestà e disonestà, la paura della morte, giustizia e ingiustizia, la rabbia per il malgoverno della cosa pubblica, la favola fonte di saggezza didascalica. Basta pensare al Canonico Venerando Gangi, cui Acireale ha intestato una via del centro, alla Maddalena, nel quartiere del Carmine. Motivi perennemente umani. Poeta di istinto, Turi Trovato si lascia portare dagli impulsi del cuore.

La poesia dialettale ad Acireale è fiorita in ogni tempo, da Venerando Gangi, canonico e poeta del secolo dei Lumi, fino ai contemporanei Biagio Fichera, Michele Pricoco, Tommaso Papandrea, Peppino Marano, Agostino Pennisi di Floristella, Alfio Musmarra, Francesco Pelluzza, Mario Grasso, Vincenzo Grasso, Nino Grasso Atlante, Giuseppe Corsale, Franco Zappullo, Alfio Rapisarda, Concetto Marino e tanti altri.

Morì a settantadue anni il 31 dicembre 1981 poche ore prima che sorgesse l'alba del primo giorno dell'anno 1982. Questo il suo testamento nella struggente lirica di addio alla vita: *Unni riposu jù mentici accantu / supra la fossa, senza monumentu. / 'na balatedda semplici sultantu / n cori stampatu cu 'na grossa spina / e sutta sta semplici quartina: / ccu riposa tra l'eternu sonnu / cui paci non visti a lu tirrenu munnu. / passannu la vita so girannu tunnu... Quannu hajù murutu jù nuddu ha murutu... La crita torna arveri crita...*

Leggendo tra le poesie di Salvatore Trovato non si può non avvertire come in questo poeta, che appartiene al popolo siciliano per mentalità, per formazione e per modo di pensare, il *sentimento del tempo* sia rimasto fondamentalmente quello che ebbero gli antichi Greci, i padri della nostra cultura e della nostra sensibilità umana e filosofica. Ancora oggi è il dialetto siciliano a rivelarci la nostra appartenenza alla cultura mediterranea dei Greci. Essi ebbero (prevalentemente) una dimensione circolare del tempo, come ha messo in evidenza Mircea

Eliade in un suo libro giustamente famoso (*Il mito dell'eterno ritorno*, 1949). Per i Greci, il tempo torna sempre su se stesso. Noi uomini siamo prigionieri di esso e delle sue vicende, del dolore e della gioia, della nascita e della morte. Archiloco, poeta vissuto nel VII sec. a.C., a tal proposito, diceva che fra gli uomini è felice solo chi saggiamente riconosce il *ritmo* del tempo, ossia quel suo passo cadenzato che assegna a turno felicità ed infelicità, e chi non s'inorgogliesce per la prima o s'avvilisce per la seconda. Questa sensazione si è mantenuta inalterata proprio nel dialetto siciliano, nelle sue metafore, nei modi di dire, negli *scarti* rispetto alla lingua nazionale. Il tempo, per noi siciliani, è un cerchio che ci opprime, un cappio che ci strangola, un orizzonte che ci stringe; è impossibile uscirne fuori. Non c'è, quindi, progresso nella vita degli uomini e dell'uomo singolo perché siamo condannati alla ricapitolazione di tutti gli eventi, alla ciclicità dei gesti e delle ricorrenze. Per questo, forse, il siciliano non crede nella storia, come fanno i tanti gattopardi di Sicilia, distaccati nel disincanto del loro sapiente scetticismo. Alla visione circolare dei Greci si oppone quella rettilinea dei moderni, secondo la quale il tempo è una linea ininterrotta di momenti irripetibili, come accade in un nastro cinematografico, dove c'è un passato, un presente e un futuro, dove c'è soprattutto il senso del progresso. Nelle liriche di Trovato il sentimento circolare del tempo si concretizza nelle metafore che rimandano all'idea del cerchio, della matassa, del movimento vorticoso delle trottole, nel ritmo lento degli attimi che ritornando scandiscono la nostra vita, condannandola alla fissità ed all'immovibilità. In questo senso un apparente movimento verso il futuro si rivela invece come un ritorno al passato: *"e poi la crita torna arresi crita!"*

A vent'anni dalla morte Trovato ha avuto un suo editore e un bel libro la cui copertina riproduce a colori il portone della sua casa natale di Via Pennisi. Giusta dispensiera è morte!